

L'orecchino di Stella

di MODESTINO TOZZI

Federigo viveva a Tropea, sulla costa occidentale calabrese, da tre anni; di origine campana, del beneventano, si era abituato facilmente allo stile di vita del piccolo paese

di mare dove prestava servizio alla capitaneria di porto. Aveva un grazioso appartamento dalla cui camera da letto si godeva di una suggestiva vista sul mare; una piccola cucina in muratura e le pareti interne larghissime donavano a questa abitazione un senso di solidità, freschezza e solarità... e sembravano rispecchiare la personalità di Federigo: carattere forte, passionale e sensibile allo stesso tempo. Anche fisicamente lasciava trapelare queste sue doti, infatti aveva delle spalle molto larghe, capelli neri corti e uno sguardo profondo e sincero con il quale poteva comunicare tanto la sua passionalità quanto la sua collera nei pochi momenti in cui perdeva le staffe. Del resto le sue origini spagnole, da parte materna, le sentiva scorrere nelle vene notte e giorno e al suo sangue caliente proprio non sapeva porre resistenza. Quella calda sera di luglio, di ritorno dal lavoro, aveva deciso di andare da Franco, un suo amico ristoratore a mangiare i moscardini alla brace e bere del vino bianco fresco; la giornata era stata davvero pesante in capitaneria e al tavolo da solo, fuori dal ristorante in riva al mare, i suoi pensieri viaggiavano liberamente: gli anni trascorsi con la famiglia nel centro Italia, il breve soggiorno in Francia e soprattutto gli anni trascorsi fra un lavoretto e l'altro alla ricerca di una sistemazione o forse, meglio, alla ricerca di se stesso. Aveva ordinato un bel piatto pieno di moscardini che sotto il palato lasciavano quel tipico e raro sapore di mare intenso e delicato a cui solo un bicchiere di ottimo vino bianco frizzante poteva fare compagnia. Un limoncello ghiacciato aveva concluso la cena, senza caffè.

Federigo non usciva mai in divisa, infatti anche quella sera, dopo un doccia veloce aveva indossato un paio di pantaloni rossi e una camicia di lino bianca per andare a mangiare. Adesso si stava recando in una specie di bar aperto da poche settimane ma molto pubblicizzato nella zona, di un ex immigrato in Argentina ritornato dopo anni in Italia e che aveva chiamato "Malena". Era entrato chiedendo dove fossero i bagni passando dietro ad una donna seduta al banco che aveva sfiorato con la camicia. Stella, così si chiamava la donna al banco, aveva solo fatto in tempo a sentire il profumo di acqua di Colonia imperiale di Federigo e a vedere la sua ombra svanire nel retro del bar... tutto quanto era bastato a farle sentire un brivido lungo la schiena che ancora continuava nel momento in cui era ricomparso dal retro. Un leggero tremore si era impadronito del corpo di lei e Federigo la stava invitando con un naturale e delicato cenno di mano a ballare "Tango apasionado" di Piazzolla che stava partendo in quell'istante. L'intesa era magicamente perfetta: non una parola, solo sguardi e un'armonia unica; la lunga chioma nera di Stella copriva la mano decisa di lui sulla schiena di lei che continuava a danzare sicura e decisa persino nei movimenti ben definiti del capo. Era bastato solo quel tango per unire quelle due anime, non era stata necessaria neanche una parola: si guardavano negli occhi uscendo dal locale, dopo quell'unico tango, con una complicità ed intimità tali da non lasciare spazio a fraintendimenti.

Nell'appartamento di Federigo c'era quel po' di disordine che risultava gradevole dando l'impressione di vissuto vero, altrimenti negato da un improbabile ed asettico ordine che non era mai riuscito a tenere. Le tende della camera da letto ondeggiavano spinte dalla brezza marina lasciando entrare a tratti la luce di una mezza luna chiarissima permettendo così di non accendere neanche la luce. La risacca marina, così udibile perché così vicini al mare, sembrava scandire il ritmo della loro unione adagiati sul letto come se stessero danzando sulle note di un altro tango infinito intervallato da pause dedicate a prepararsi al pezzo successivo. Così per tutta la notte...

Il sole del primo mattino li aveva trovati ancora stretti in un abbraccio. Stella avrebbe voluto raccontare tanto di sé a Federigo, o forse no. Forse gli avrebbe raccontato di essere una donna in carriera, in ferie per tre giorni, felicemente sposata e di essersi concessa una notte di passione, orgogliosa com'era e soprattutto schiva nel parlare di sé. Infatti Stella non aveva raccontato della sua vera vita, del suo ex compagno avvocato, dei lunghi anni vissuti con lui nella monotonia dei giorni che passano in maniera scontata. Stella aveva solo raccontato della sua professione di responsabile di missioni umanitarie in Africa e della sua immediata partenza. E negli occhi di Federigo lei stava lasciando la consapevolezza di momenti magici e di una magia che si dissolve alla quale non era abituato, sebbene avesse già vissuto tanto intensamente la sua vita. Dopo la partenza di Stella, quasi a ora di pranzo, rituffandosi a letto e sentendo ancora il profumo di lei sul cuscino, nulla era rimasto di quella magia fatta di mare, tango, cibo e passione se non l'orecchino di Stella a forma di ancora.